

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Confindustria			
1	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>BOCCIA: "NELLA LEGGE DI BILANCIO ATTENZIONE A INDUSTRIA E CRESCITA" (N.Picchio)</i>	2
3	la Stampa	31/08/2018	<i>Int. a V.Boccia: "CI GIOCHIAMO TUTTO SUL PONTE NON SI NAZIONALIZZA PER DECRETO" (L.Ubaldeschi)</i>	3

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Boccia: «Nella legge di bilancio attenzione a industria e crescita»

«Speriamo in una legge di bilancio che abbia attenzione all'industria e alla crescita del Paese». Lo dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Non siamo contro il Governo - aggiunge - ma conteniamo le imprese dallo scendere in piazza».

Nicoletta Picchio — a pagina 3



«Guardare avanti». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia

PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Boccia: «Nella legge di bilancio attenzione a industria e crescita»

«Non siamo contro il Governo, ma conteniamo le imprese dallo scendere in piazza»

Nicoletta Picchio
 Dal nostro inviato
 CORTINA D'AMPEZZO

«Dobbiamo lavorare affinché a partire dalla legge di bilancio si faccia un salto di qualità nella politica economica del paese, dando attenzione all'industria e alla crescita, e si eviti l'aumento dello spread che pagherebbero le imprese, le famiglie italiane e lo Stato, perché il debito aumenterebbe». Vincenzo Boccia ha archiviato le polemiche sul decreto dignità, «non aumenta né diminuisce l'occupazione, è inutile accanirsi terapeuticamente, guardiamo avanti» e si proietta alla prossima scadenza della manovra. Il governo ha indicato i titoli, flat tax, reddito di cittadinanza e pensioni, ha detto il presidente di Confindustria, «ma non è chiaro in quanto tempo si vogliono realizzare, se in 4-5 anni, usando i proventi della crescita, oppure in 6 mesi, facendo ricorso al deficit, aumentando il debito pubblico e mettendo a rischio il paese».

Su questo «noi imprenditori diamo un alert», ha detto Boccia, rispondendo alle domande del direttore de La Stampa, Maurizio Molinari, nel corso dell'incontro di ieri a Cortina d'Ampezzo. C'è sentore che il mondo delle imprese voglia scendere in piazza, ha chiesto Molinari. «Li dobbiamo

contenere. Non è nello stile della casa, speriamo non si faccia. Confindustria non vuol far cadere il governo, ci hanno confuso per un partito, che non siamo noi, vogliamo esprimere un'idea di politica economica, nella nostra autonomia» ha sottolineato Boccia. «Se i ceti economici sono costretti a scendere in piazza vuol dire che siamo alla frutta», ha continuato, aggiungendo che in questa prima fase c'è stata «una difficoltà di relazione con il governo che crea nervosismo». C'è «amarezza» ha continuato Boccia «che una categoria importante e che rappresenta l'industria nel secondo paese manifatturiero d'Europa venga criticata come elemento di negatività. Vogliamo poterci confrontare con il governo, non so se abbiano in mente una disintermediazione totale e quale idea di politica economica, se vogliono governare o fare una campagna elettorale». Il presidente di Confindustria ha rilanciato la politica delle missioni, indicate alle Assise di Verona: il lavoro, che è la vera priorità, crescita e calo del debito. Il lavoro è anche al centro del Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil dove si parla di flat tax a partire dai lavoratori e dai giovani. «Occorre un grande piano di inclusione giovani», ha rilanciato Boccia, e poi un progetto di investimenti sulla dotazione infrastrutturale del paese, sia di piccole che di grandi opere. La questione temporale è fondamentale, come nel caso di Genova: «È una questione di credibilità verso i cittadini e

verso gli operatori economici, occorre dare risposte certe. E non si usi il crollo del ponte per nazionalizzare, in una visione di paese ideologica in cui il pubblico è la purezza e il privato la negatività». In questi giorni il tetto del 3% previsto dalle regole europee è tornato elemento di polemica politica. «Il ministro Tria sta esprimendo molta saggezza, invita a moderare i toni», ha detto Boccia. E ad una domanda di Molinari su quali consigli darebbe al ministro, ha risposto: «Bisognerebbe partire da un paradigma di pensiero diverso, prima decidere cosa vuoi realizzare, per esempio più occupazione, quindi ridurre i divari, poi individuare gli strumenti e poi intervenire sui saldi di bilancio». In questo modo «forse l'Europa capirebbe. Se andiamo in Europa per dire che vogliamo aumentare il deficit per aumentare la spesa pubblica non troveremo l'accordo dei partner. Altra cosa è investire sulla crescita».

Di fronte alle politiche di Usa e Cina, che mettono al centro la propria industria, occorre più Europa. «Il nostro Pil rallenta perché in un contesto internazionale difficile il nostro paese è più debole. La sfida è tra Ue e il resto del mondo», ha detto Boccia. E se la politica di allontanarsi da paesi come la Francia è una tattica per riformare l'Europa va bene, altrimenti «se va nella direzione di indebolire l'Europa non serve». Oggi arriverà il verdetto di Fitch: «Spero in notizie positive, dovessero essere negative non sia dia la colpa ai poteri forti, dobbiamo guardarci allo specchio e capire cosa fare».

VINCENZO BOCCIA Il leader di Confindustria su Genova: "Va bene coinvolgere anche Fincantieri ma non bisogna cedere al pregiudizio che il privato sia sinonimo di un cattivo affare"

“Ci giochiamo tutto sul ponte Non si nazionalizza per decreto”

INTERVISTA

LUCA UBALDESCHI

Il benzinaio che lavora nella zona sotto il Ponte Morandi probabilmente ignora di avere un alleato nel presidente degli industriali italiani: «In quella stazione di servizio - dice Vincenzo Boccia - si vendevano migliaia di litri di benzina, ora parliamo di pochi litri al giorno. Così come il grande magazzino della zona ha avuto un calo del 30% degli affari dopo la tragedia». Esempi minimi, che servono però al numero uno di Confindustria, dopo il cordoglio per le vittime, a porre sul tavolo una delle due questioni cruciali lasciate in eredità dalla tragedia di Genova, ovvero i tempi della ricostruzione.

Presidente Boccia, perché per voi la scadenza è così importante?

«Perché c'è un indotto di imprese legate alla viabilità intorno al ponte che ha bisogno di tempi certi per pianificare il futuro. Se ci vuole 1 anno per ricostruire possono resistere, se ne servono 5 mollano. Non fare in fretta, ma presto. È la città di Genova che ha diritto ad avere certezza».

Il secondo aspetto che lei evidenzia è invece più teorico, di principio, giusto?

«Sì, chiedo che si esca dalla pregiudiziale che pubblico voglia dire purezza e privato ipernegatività. Un conto sono le responsabilità penali, che spetta alla magistratura accer-

tare. Altro conto è fornire le risposte adeguate a un problema, senza però cadere nella ideologia dei buoni contro i cattivi».

Per la ricostruzione si discute di una possibile intesa fra Autostrade e Fincantieri. Come la giudica?

«Si vuole coinvolgere Fincantieri? D'accordo, ma ripeto, non cadiamo nel dogma sì al pubblico, no al privato».

Come valuta l'impatto del caso Genova sugli investitori stranieri?

«Mettilamola così: un governo si misura dai risultati che ottiene, non se scatena una ricerca delle colpe che, come ho detto, devono fare i giudici, altrimenti si crea confusione. Noi ci aspettiamo che una questione particolare non venga usata per generalizzare. Il governo vuole nazionalizzare? Va bene, quando scadrà la concessione, ridiscuterà l'accordo. Ma se si fa ora un decreto per nazionalizzare, si crea un elemento di distonia dello Stato di diritto. Ma davvero vogliamo revocare una concessione ancora prima che le responsabilità siano accertate? Così daremmo una sentenza politica prima di quella penale, mettendo in gioco la credibilità dello Stato. Vedo il rischio di una pedagogia formativa negativa».

Che cosa vuol dire?

«Che non possiamo continuare con questo dibattito in cui ogni volta che accade qualcosa c'è una colpa di qualcuno eludendo dalle responsabilità di governo. Non possiamo conti-

nuare a pensare che l'economia prescinda della politica, ma come si fa a dire che se lo spread aumenta non ti interessa perché il popolo sta con te? L'aumento dello spread è un effetto, non la causa, dipende dalle scelte di politica economica e lo pagano le famiglie con i mutui e i debiti delle aziende. Paghiamo tutti».

Quindi è sbagliato evocare manovre concertate dall'estero contro l'Italia?

«Onestamente non penso che ci sia qualcuno in qualche parte del mondo che stia pensando di attaccare l'Italia per far cadere il governo. Io penso che ci sia un fondo pensione americano che sta pensando come tutelare i soldi dei suoi pensionati. C'è una percezione di rischiosità e in una fase diciamo di attesa arretrano le loro posizioni di investimento. Allora noi diciamo al governo: usciamo dalla fase elettorale, dei tweet, e apriamo un confronto serrato».

Finora è mancato?

«Sì, anche perché non si capisce come mai sull'Ilva il governo chiama intorno al tavolo 60 interlocutori e sul decreto dignità non ci sia stato alcun confronto. Sinceramente non mi è chiaro che tipo di Paese abbia in mente questo governo, se punta a una disintermediazione totale o a uno schema a geometrie variabili e quale politica economica voglia perseguire. E poi c'è una questione di merito, alcuni attacchi ingenerosi contro chi rappresenta 160 mila imprese».

A quali episodi si riferisce?

«Sentire in Parlamento capigruppo di M5S e Lega che ci criticano facendo confusione fra i rilievi mossi da noi e quelli dei partiti di opposizione. Io chiedo che il governo passi dalla fase adolescenziale a quella adulta. Non vorrei essere il primo presidente che porta gli industriali in piazza».

È una possibilità concreta?

«La nostra base è molto nervosa, me lo chiede. Mi creda, mi sto sforzando di tenerla buona. C'è ancora un po' di tempo per evitare proteste plateali, diciamo fino alla manovra».

Che segnale vorreste vedere nella Legge di bilancio?

«Ci aspettiamo una Finanziaria che non aumenti il deficit e che recuperi il termine industria, assente nel contratto di governo. Possiamo parlare di molti interventi, dal fondo di garanzia per le imprese nella fase di transizione ai pagamenti della pubblica amministrazione. Non entro ora nei dettagli, vorrei soltanto capire se si vuole finalmente uscire dalla fase di campagna elettorale per parlare di crescita e sviluppo e non solo di pensioni e immigrati».

Come giudica il duello Salvini-Macron, che conseguenze può avere per l'Italia nello scacchiere internazionale?

«Spero sia soltanto una contrapposizione e che serva come stimolo per riformare l'Europa. Perché sia chiaro: all'Italia serve più Europa. Se vogliamo rispondere alle politiche protezionistiche di Trump o all'offensiva della Cina, possiamo farlo soltanto come Europa». —



STEFANO CAROFEL/IMAGOECONOMICA

Vincenzo Boccia, leader degli industriali

VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE DI
CONFINDUSTRIA



Non possiamo dire
che se lo spread
aumenta non ti
interessa perché
il popolo sta con te

Chiedo al governo di
diventare adulto. Non
vorrei essere il primo
presidente che porta
gli industriali in piazza

Ci aspettiamo una
Finanziaria che non
aumenti il deficit
e che torni
a parlare di industria

